



Anno XLVI - n° 59 - Dicembre 2018
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

Un luogo dove gli alpini dovrebbero essere sempre presenti

Vigilia al Bosco

Anche quest'anno ritorna la tradizionale Vigilia al Bosco, e sarà l'edizione n. 23 con l'invito a tutti gli alpini delle quattro sezioni trevigiane a partecipare.

E con ancora vive le parole del presidente dell'Ana nazionale Sebastiano Favero durante la vigilia di Natale del 2017: "La partecipazione alla vigilia è uno dei nostri compiti; ci rende capaci di trasmettere i valori alpini, della famiglia, dell'identità, a questa società distratta, dove il Natale è commerciale e si perde proprio il valore del ricordo. Noi non vogliamo dimenticare, ce lo chiedono coloro che sono andati avanti, che



continua a pag. 10

Il presidente Francesco Introvigne: "Anni di grande lavoro e soddisfazioni"

Alpini protagonisti di un grande risultato

Alla fine dei quattro anni, nei quali ci sono state diverse occasioni di ricordare e commemorare il Centenario, contrassegnati da Adunata nazionale e Raduno Triveneto, è doveroso anche fare il punto della situazione con il presidente della sezione di Vittorio Veneto, Francesco Introvigne, e sul cui territorio c'è il Bosco delle Penne Mozze. Capire cosa ci ha lasciato tutta la serie di eventi organizzati e partecipati, e cosa rimarrà indelebile nel ricordo.

Presidente, siamo al termine di un quadriennio in cui ogni anno era sempre un tassello del Centenario. Come lo hanno vissuto le sezioni trevigiane?

E' stato tutto un susseguirsi di eventi all'insegna della storia, della cultura, della rievocazione e della memoria. Abbiamo reso degna gloria agli eroi che hanno donato il loro bene più prezioso, la vita, per darci dignità di popolo, di patria e di nazione all'insegna della pace. Insieme, e disgiuntamente, le quattro Sezioni si sono prodigate per mettere in campo tutte le loro risorse ed ener-



gie attuando quanto inciso sin dal 1920 sulla Colonna mozza all'Ortigara: "per non dimenticare". In particolare, in sinergia fra tutte e quattro le realtà trevigiane, è stata realizzata la grande "Adunata del Piave 2017", che ha dato origine ad un futuro associativo su nuove basi, con l'esempio di una proficua ed efficace collaborazione.

E con i suoi gruppi della Sezione come sono stati gli ultimi due anni da Presidente?

Due anni di grande ed intenso lavoro, soprattutto proiettato alla realizzazione del nostro grande evento 2018, il Raduno del Triveneto degli Alpini, il "Raduno del Centenario",

continua a pag. 2

segue dalla prima

Alpini protagonisti di un grande risultato

che ha lasciato un segno indelebile nella Città e nell'intero territorio degli undici Comuni su cui gravitano i nostri 19 Gruppi. Non è stato sempre e tutto facile, attorniato però da un Gruppo di lavoro straordinario, con tanta grinta e determinazione siamo riusciti a smuovere timori, perplessità, talvolta anche paure, superando incognite e non poche difficoltà; alla fine però in tutti ha avuto il sopravvento la soddisfazione d'essere stati protagonisti di un grande risultato.

Il Bosco delle Penne Mozze è stato un protagonista, ha vissuto due adunate di grande spessore: cosa significa per la sezione di Vittorio Veneto avere sul proprio territorio questo memoriale?

E' un grande onore ed un grande impegno tanto materiale quanto spirituale, punto di riferimento per la nostra Sezione e per le altre tre Sezioni della provincia di Treviso che concorrono alla sua conservazione e migioria. L'Adunata nazionale del Piave 2017 ed il Raduno del 3° Raggruppamento di questo 2018 hanno richiesto certo molto impegno, tanta presenza, ma gli sforzi compiuti sono stati ripagati da tanta solidarietà e condivisione.

C'è il rischio che con la fine di anni di eventi e celebrazioni ora si affievolisca il rapporto degli Alpini con il Bosco, la loro voglia di ricordare che è uno dei valori dell'alpinità?

No di certo, lassù, al Bosco, tra gli alberi e le stee, trova ragione d'essere tutto il nostro fare, il nostro agire, trova ispirazione il nostro grande movimento. Lassù tutto parla al cuore, si è più vicini al cielo, a Dio, al "paradiso di Cantore" piuttosto che alla terra, ed allora diventa più facile agire, scoprire ed attuare i valori della fratellanza, della solidarietà, della civile e pacifica convivenza, "onorare i morti aiutando i vivi".

Con il Raduno Triveneto del Centenario sono state lasciate tracce visibili sul territorio della sua sezione, sarà uno degli impegni per il futuro mantenerle?

E' nostra determinazione continuare sulla strada sin qui tracciata dai

nostri avi, anche se Il futuro si presenta certo molto impegnativo col venir meno di risorse materiali, finanziarie e di energie fisiche. Vogliamo però ben sperare che non solo noi, l'ANA, e qualche altro sodalizio, si accorgano che ci sono tante risorse da scoprire, valorizzare ed indirizzare: sono i giovani, pieni di voglia e di entusiasmo che aspettano una chiamata; il messaggio lo vogliamo indirizzare soprattutto ai nostri governanti. Abbiamo formulato proposte serie, concrete, per un servizio fruttuoso reso alla Patria, in varie forme, non certo con l'obbligatorietà dell'uso delle armi, ma nello stile, con le modalità e le regole che ci hanno formato e che privilegiano l'esercizio dei doveri piuttosto che quello dei diritti. Nel concreto pensiamo intanto a completare la sede della nostra Protezione Civile sezionale, che tanto si è prodigata anche in questo ultimo periodo per far fronte alle calamità naturali che hanno sconvolto la nostra vicina Montagna.

Quanto il Bosco delle Penne Mozze, diventato memoriale ufficia-



le dell'Ana, e quindi più conosciuto in tutta Italia potrà diventare punto di riferimento per gruppi e sezioni oltre i due appuntamenti ufficiali di settembre e della vigilia di Natale?

Siamo già oltre i due tradizionali appuntamenti ufficiali di settembre e della vigilia di Natale, pur molto sentiti e partecipati. Dal 2021, anno del 50° dalla sua realizzazione, l'appuntamento annuale al Bosco diverrà cerimonia "solenne" dell'A.N.A. nell'ultima domenica di agosto, con la presenza del Labaro nazionale, del Presidente e del C.D.N., e così poi ad ogni quinquennio. Il Memoriale è però già conosciuto in tutta Italia e nel Mondo, vi giungono visitatori singoli ed in gruppo da ogni dove, non solo Alpini. Ci fa ben sperare la crescita esponenziale delle visite delle scolaresche, segno che nel corpo docente c'è attenzione e sensibilità ai valori della storia e della memoria da tramandare alle giovani generazioni. Un grazie sentito lo dobbiamo al Gruppo di Cison di Valmarino che instancabilmente si adopera per curarne l'accoglienza.

Il 47° Raduno al Bosco delle Penne Mozze In memoria dei fratelli andati avanti

C'è stata come sempre una commovente e grande partecipazione, segno di un attaccamento alla memoria dei fratelli andati avanti domenica 2 settembre al Bosco delle Penne Mozze, nella Valle di San Daniele di Cison di Valmarino per il 47.mo Raduno al Bosco. Un raduno importante nell'anno giusto, a 100 anni dalla vittoria, il Raduno al Bosco del Centenario. L'appuntamento ha visto pure la posa della stele n. 2405, dedicata a Egidio Toffoli, della sezione di Conegliano, artigliere alpino morto il 31 maggio 1954, schiacciato da un mulo durante una marcia a Gemona.

Lo scoprimento della stele è avvenuto alla presenza del presidente nazionale Sebastiano Favero, che ci ha tenuto a ricordare l'importanza del Memoriale per accogliere gli alpini trevigiani che hanno perso la vita in servizio, e a Imelda Reginato, vedova della medaglia d'oro al Valor Militare trevigiana Enrico. La sua è una presenza ormai costante alla cerimonia di settembre.

Ci sono stati momenti forti, nel corso della giornata, a cominciare dall'intervento proprio del presidente nazionale Sebastiano Favero su un argomento che sta molto a cuore all'Associazione: il richiamo continuo ai valori che contraddistinguono gli alpini in una società dove a volte si dimenticano i valori. Ed ecco questo raduno all'insegna del "non dimenticare", dello spirito di sacrificio e del senso del dovere, della solidarietà, valori sostenuti da sempre.

Forte il richiamo anche al servizio obbligatorio per i giovani, per far capire l'importanza dei valori: "Non si vuole un servizio obbligatorio soltanto militare, ma obbligatorio per tutti si - ha detto -. Non vogliamo riarmare tutti i giovani d'Italia ma che i giovani diano gratuitamente qualche mese all'Italia e alla Patria, questo noi vogliamo. Ne hanno bisogno, considerando che non ci sono solo diritti, ma anche doveri".

Altro momento forte la prestigiosa

presenza alla celebrazione della santa messa di sua Eccellenza monsignor Fabio Dal Cin, trevigiano di Sarmede, arcivescovo della Basilica mariana di Loreto, e delegato pontificio per la Basilica del Santo di Padova. Ha rimarcato nel suo saluto e nell'omelia, che più volte da solo o accompagnando giovani, è salito al Bosco delle Penne Mozze, "luogo che ci suggerisce pensieri di gratitudine, di pace, di impegno, responsabilità e umiltà". Dobbiamo recuperare il senso del servizio pensando al sacrificio umano dei nostri militi e allo stesso tempo la fierezza ed il senso della Patria di chi



ha voluto mantenere vivo il ricordo di quel sacrificio. Tutti i Caduti sotto queste stele a cui dobbiamo essere grati, e che sembrano dirci "anche noi siamo qui presenti". La parola presente! È da condividere sempre".

Fulvio Fioretti



Intervista al presidente Claudio Trampetti

Le emozioni del Centenario

A ruota libera con il presidente della nostra Associazione Claudio Trampetti, al termine dei quattro anni che hanno caratterizzato le celebrazioni per il centenario dell'inizio, della fine e della vittoria della Grande Guerra. I sentimenti, i valori, Il Bosco, tema principale, il futuro dell'Associazione, sono le gioie e le preoccupazioni del Presidente, che tanto ha dato e sta ancora dando all'As.Pe.M. e al Comitato del Bosco. Trampetti ribadisce la volontà di trovare una spalla che possa sostituirlo per proseguire il cammino: "Non lo lascerò solo, ci sarò sempre finché potrò" dice.

Presidente quante emozioni negli anni del Centenario?

"Il 2018, anno del Centenario, è stato un anno particolarmente vissuto e le emozioni non sono di certo mancate. Impossibile elencarle tutte, ma le tante cerimonie che si sono avvicendate al "Bosco" hanno lasciato sentimenti indelebili".

Adunata nazionale, raduno Triveneto, Protezione civile, il Bosco è stato una meta fissa per gli alpini?

"Queste manifestazioni che hai elencato sono state sicuramente veicoli importanti per far giungere al "Bosco delle Penne Mozze" tantissime persone che pur avendo avuto notizie del nostro Memoriale non erano mai arrivate per una visita".

Quando avete iniziato a notare una maggior affluenza?

"Già dal 2017, anno dell'Adunata del Piave organizzata in sinergia dalle 4 Sezioni della Marca con la sfilata a Treviso, si era notato un forte interesse per visitare il "Bosco", e noi ci siamo subito attivati per garantire ospitalità e informazioni adeguate alle tante richieste".

Nota sempre un interesse sincero per storia e ricordi tra chi arriva al Bosco, Alpini, studenti, visitatori?

"L'interesse per il "Bosco" è sempre molto vivo; Alpini in primis ma anche le scolaresche e i visitatori occasionali, una volta presa visione, ne parlano in maniera entusiasta complimentandosi per quanto realizzato".

Vigilia di Natale, raduno di settembre, è soddisfatto della risposta degli Alpini a questi richiami altamente simbolici?

"Questi due eventi sono quelli che danno un tangibile momento di appartenenza al luogo, e le presenze che riscontriamo da tanti anni sono la risposta di apprezzamento del nostro operato".

Come va l'As. Pe.M.?

"L'Associazione, ora che

il Memoriale è pressoché ultimato, vive un momento di relativa tranquillità, impegnandosi a promuovere tramite i Soci e i Gruppi Alpini quei valori che sono stati alla base della nostra realizzazione a perenne ricordo dei nostri Caduti per la Patria".

Ci sono novità per il futuro?

"Novità immediate non ce ne sono, direi che l'importante ora è mantenere una adeguata base sociale che ci consenta di continuare l'attività ordinaria, anche se siamo sempre attenti per eventuali iniziative che rientrino nei dettami del nostro Statuto!".

Ha manifestato l'intenzione di non candidarsi per il suo ruolo ormai consolidato di presidente di As.Pe.M e Comitato, c'è qualcosa che può farle avere un ripensamento?

"Ormai da qualche anno avrei espresso l'intenzione di passare la mano, ma nessuno finora ha mai colto l'idea di sostituirmi in questo compito che mi ha dato tante soddisfazioni. L'idea di lasciare è dovuta per stanchezza fisica, problemi di salute e necessità familiari, ma tengo a precisare che non lascerò da solo colui che mi succederà, auspicando sia un Alpino ricco di valori e buona volontà per continuare questa lunga storia che tutti ci invidiano".



LE STORIE

Chi era il tenente Gino Carugati, innamorato di musica e montagna

di Antonella Fornari

Sullo scorso numero di Penne Mozze abbiamo raccontato la storia del tenente Gino Carugati, la sua 75.ma Compagnia, la "Punta Carugati" sul Masarè. In questo proseguiamo con la sua presentazione: il chi era, la sua storia personale dalla penna di Antonella Fornari.

"Arguto e cocciuto". Questi sono gli aggettivi con cui Antonio Berti definiva l'amico Gino Carugati, lombardo, di Milano dove nacque il 21 novembre del 1885 da Egidio e Adelina Merani. Aveva un'intelligenza vivace che - senza troppe difficoltà - gli fece conseguire la maturità classica. Aveva due grandi passioni: la musica e la montagna, montagna che cominciò a frequentare fin da fanciullo quando, con la famiglia, si recava sul Lago di Como.

Le Grignette sono testimoni delle sue prime salite. Ed è il 1906 quando, poco più che ventenne, scalò il Buco di Grigna, occasione in cui conobbe le sorelle Guzzi: Maria e la piccola Fanny. Un nome, quello di Guzzi, che diventerà ben presto famoso per la fabbrica e la costruzione delle rinomate motociclette. Quello per Maria è amore a prima vista tanto che l'anno dopo la sposerà e sarà l'amore di una vita. Per due amanti dei monti e capaci alpinisti fu quasi naturale trascorrere il viaggio di nozze fra pareti e scalate. Lo faranno al Pian delle Fugazze dove conosceranno Antonio Berti. Sarà l'inizio di una vera e duratura amicizia, un legame che oltrepasserà tante e gravi difficoltà non ultima quella della Grande Guerra. Gino era fisicamente forte e tecnicamente preparato.

Soprattutto aveva un dono: sapeva "leggere" le pareti, le sapeva interpretare e le difficoltà erano solo uno stimolo ad affrontare una nuova avventura. E leggere il nome di Carugati nell'apertura di una nuova "via" era motivo di pensare sempre ad una



Gino Carugati in divisa da Alpino (Arch. Biblioteca Storica Cadorina)

straordinaria impresa. Ancora la guerra pareva lontana e ancora c'era tempo per "inventare" nuovi itinerari. Era il 1908. Con Maria e Antonio Berti, nelle piccole Dolomiti, c'era un "problema" irrisolto: la parete est del Monte Baffelan. Lo affrontarono, ne trovarono la soluzione conquistando altresì, poco dopo, anche l'apparentemente inaccessibile parete est di Rocca Pendice.

"Istigatore" di quest'ultima impresa fu lo scrittore Antonio Fogazzaro, conosciuto dopo che i coniugi Carugati si erano trasferiti a Vicenza. Così, l'autore di "Piccolo Mondo Antico" si espresse: "Ottimo, ottimo Signor Carugati, mi complimento, ma questo Baffelan? Beh, insomma! Perché andare così lontano? Proprio alle sue spalle ci sono questi colli così ridenti ... Ma ridenti e paciosi solo all'apparenza. A guardare bene, mio caro, ci sono asprezze e verticalità di non poco conto, e quel Pendice presenta a levante una lavagna sicuramente insuperabile ..." E fu così che iniziò la storia alpinistica dei Colli Euganei.

Intanto anche il 1908 se ne andò segnando un momento importante: la nascita della Sezione del Club Alpino Italiano di Padova di cui Carugati appare come uno dei soci fondatori. La parete del Pendice cadrà di lì a poco sotto il tocco sapiente dell'alpinista lombardo: era la primavera del 1909. Con lui c'era Maria, come sempre,



Gino Carugati con la moglie Maria Guzzi e l'amico Antonio Berti a Calalzo di Cadore (Arch. Biblioteca Storica Cadorina)

oltre che l'inseparabile Antonio Berti e Mariano Rossi. In quella stessa estate del 1909 le imprese si susseguirono senza sosta: la S'ciara (lo Schiara), la Gusela del Vescovà e poi su in Cadore, in Val Giralba ad affrontare torri dimenticate della possente Croda dei Toni fra cui Punta Maria.

Del 1910 è la nuova "via" al Sasso Cavallo definito dallo stesso Carugati "tetro muraglione livido": scarsi appigli, ambiente severo incorniciato da una giornata grigia e nebbiosa. Una "via", per quei tempi, al limite delle possibilità che diede filo da torcere anche al fortissimo Arturo Andreoletti e ad Umberto Fanton che la ripeterono qualche tempo dopo. Una "via" che, una volta salita, lasciò Gino stupefatto ed estasiato: "... ma è la vetta! D'un tratto, come per incanto, la nebbia davanti a noi è sparita, e la gran mole bianca della Grigna ci appare improvvisa come una visione magica, abbagliante di sole ..."

Monti, avventure, una vita ancora serena. Non si pensava che sarebbero cominciati a soffiare venti di guerra. Ed è maggio, maggio del 1915 e Gino Carugati tornerà in Dolomiti ricordando con nostalgia le estati trascorse a Calalzo di Cadore, all'albergo dei Fratelli Fanton, l'Alber-

go Marmarole. Tornerà lassù con la divisa d'Alpino addosso, assegnato al 7° Reggimento, Btg. "Belluno". Sarà in Tofana, come raccontato e al drammatico fronte del Col di Lana. Tornato dalla guerra, la sua passione per i monti non si era affievolita.

Nel frattempo anche la giovane cognata Fanny era cresciuta diventando un'abile rocciatrice. Con lei, nel 1923, salirà la Torre Cecilia nelle Grignette, impresa assai notevole. Il 30 agosto 1924 fu tra i fondatori della Sezione "Grigne" del Club Alpino Italiano con sede a Mandello sul Lario. Poi ancora in Dolomiti, con Severino Casara per scalare una delle cime più impegnative del massiccio delle Marmarole: il Monticello. Nel 1929, lo si vedrà nuovamente con la divisa addosso come Ufficiale Superiore della Riserva. E poi il travaglio di quegli anni difficili con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale. La sua partecipazione alla Guerra di Liberazione: nel 1944 infatti sarà attivista della Brigata Partigiana "Grigne" con il nome di battaglia di "Maggiore Calani". Ormai ha 59 anni, ma ancora arrampica conservando gli amori e le passioni di sempre fra cui la musica la cui conoscenza l'aveva portato a comporre, con Giuseppe Blanc, l'inno del 10° Reggimento Alpini. Muore il 13 settembre 1956.



Il Monticello delle Marmarole

LE STORIE

Grande Guerra ultimo atto

di Giovanni Lugaresi

Cominciamo da questo numero il percorso storico degli avvenimenti che contraddistinsero la sanguinosa Grande Guerra di cui nel 2018 si è celebrato il Centenario della Vittoria. Il titolo è "Grande Guerra, ultimo atto" ed è la relazione di Giovanni Lugaresi, giornalista e storico, da sempre in simbiosi con gli Alpini e lo spirito alpino, presentata lo scorso novembre 2018 all'Università della Terza Età di Latisana. Lo ringraziamo di questa sua disponibilità e Penne Mozze si onora di pubblicarla.

L'ultimo atto della Grande Guerra in Italia si riferisce a quel dopo Caporetto che, in un riorganizzato esercito, in una (ri)trovata unità nazionale, determinò, nella Battaglia del Piave (15-23 giugno 1918), la vera vittoria italiana.

Vera vittoria, almeno secondo quanto scritto da uno dei protagonisti dell'Intervento e della guerra stessa, Giuseppe Prezzolini, per il quale, quello di Vittorio Veneto rappresentò il colpo di grazia inferto a un esercito austroungarico malridotto, ormai esausto, e ad una situazione interna all'Austria giunta al collasso.

Ultimo atto della Grande Guerra, dunque, legato alla Battaglia del Piave coi suoi numerosi episodi di sacrificio, di sofferenza, di valore, di eroismo, con gli Arditi, con i



Ragazzi del '99, ai quali vanno aggiunti, per restare sempre all'ultimo atto, le imprese della Beffa di Buccari e del Volo su Vienna, recanti la firma, per così dire, di Gabriele D'Annunzio.

Il dopo Caporetto è rappresentato in primis dalla resistenza sul Piave e sul Grappa, una linea oltre la quale lo straniero non passò, dove il Monte Grappa divenne veramente "la mia Patria", con fanti e alpini forti e valorosi!

E qui, occorre una sottolineatura: la condotta del Re nella Conferenza di Peschiera dell'8 novembre 1917. A imporre la resistenza sulla linea del Piave era stato infatti Vittorio Emanuele III, a fronte dei governi e degli stati maggiori di Inghilterra e Francia che non nutrivano fiducia nella capacità di resistenza degli italiani, valutando l'op-



portunità che il nuovo fronte fosse fissato al Mincio o al Tagliamento, scelta che avrebbe potuto favorire il nemico aprendogli la strada della Val Padana. Fu dunque il sovrano, che per due ore si era espresso in un inglese correttissimo, alternandolo al francese, che pure parlava molto bene, a convincere tutti

Ma vediamo i fatti secondo il loro svolgimento. La rotta di Caporetto (novembre 1917) era da poco avvenuta, quando il 10 febbraio 1918 Gabriele D'Annunzio, Luigi Rizzo e Costanzo Ciano compirono un'operazione che, se non portò risultati materiali, reali, contribuì a sollevare il morale, lo spirito dei combattenti e dell'intera nazione: la cosiddetta "Beffa di Buccari".

Secondo gli storici, infatti, non fu né una vittoria né una sconfitta, ma una delle imprese più audaci di tutta la guerra.

Si trattò di un'incurisione della Marina italiana in quel porto (oggi in Croazia) vicino a Fiume, dove erano ancorate unità della marina austroungarica. Il comando italiano era costituito da tre Mas (acronimo di motoscafo armato silurante) che potevano muoversi agilmente. Partiti dal porto di Ancona a rimorchio di tre torpediniere, intorno alle 10 di sera del 10 febbraio, erano al comando del capitano di fregata Costanzo Ciano, accanto al quale si trovavano il tenente di vascello Luigi Rizzo e il poeta soldato Gabriele D'Annunzio. I

Mas riuscirono ad entrare nella base nemica e lanciarono i siluri, che però si impigliarono nelle reti messe a protezione delle unità austroungariche. I motoscafi della Regia Marina uscirono poi dalla base e raggiunsero le torpediniere facendo ritorno in patria.

Nessun danno era stato arrecato alle navi nemiche, però il porto di Buccari era stato... forzato e prima di

andarsene, D'Annunzio aveva avuto modo di gettare in acqua alcune bottiglie con nastro tricolore recanti all'interno un messaggio: "In onta alla cautissima Flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre ad osare l'inosabile. E un buon compagno, ben noto, il nemico capitale, fra tutti i nemici il nemicissimo, quello di Pola e di Cattaro, è venuto con loro a beffarsi della taglia. 10-11 febbraio 1918, Gabriele d'Annunzio".

Ma, se non aveva sortito risultati materiali, pratici, la "beffa" aveva messo in evidenza (anche) "le facili smagliature e il mancato coordinamento del sistema di vigilanza costiero austriaco".



Con questa esperienza alle spalle, successivamente, alcune operazioni guidate da Luigi Rizzo portarono all'affondamento di due corazzate austriache (lo vedremo più avanti), per poi giungere alla famosa Battaglia del Piave, dannunzianamente denominata "Battaglia del Solstizio", perché si svolse dal 15 al 23 giugno 1918, giorni del solstizio d'estate. (continua)

ASPem

Associazione Penne Mozze

Anno XLVI numero 59 - dicembre 2018

Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV - periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione:

presso sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 30129 Vittorio Veneto

Direttore Responsabile:

Fulvio Fioretti

Comitato di redazione:

Gino De Mari, Giambattista Zaia, Flavio Baldissera, Flavio Andreola, Donato Carnielli, Remo Cervi

Hanno collaborato:

Antonella Fornari,
Angelo Tonon

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto



LE STORIE

Dal concorso "Parole attorno al fuoco"

Storia di un giovane alpino

di Luigi Cason

Angelo, nato nell'agosto del 1920 in un piccolo paese di provincia, sarà richiamato alle armi l'8 febbraio 1940, quando aveva vent'anni e, come tanti altri giovani, rispose al dovere e partì per il fronte russo. Si riunì ad altri ragazzi e, arrivato a Napoli, fu imbarcato per il fronte. Addio allora ad una esistenza normale, anche se economicamente modesta, della vita in paese. Faceva il contadino, aiutava la famiglia nel lavoro dei campi e in tutte le attività collegate con la vita agricola del momento. D'estate saliva in montagna con il padre e i fratelli a fare lo sfalcio per terzi e quei momenti erano per lui densi di emozioni e di riflessioni. L'aria era dolce e frizzante, le giornate scorrevano veloci, il cibo era parco ma sufficiente, soprattutto Angelo gustava la polenta con la soppres- sa e non lo fiaccavano la fatica e il sudore sotto il sole cocente di luglio e agosto. Al mattino presto aiutava il padre nella stalla e portava i secchi del latte munto alla raccolta vicino alla casera.

Il momento per lui più bello era la sera, quando dopo la cena, mentre gli uomini restavano a parlare dei problemi e dei ricordi, lui si allontanava e, seduto oltre ad una siepe, guardava dall'alto le luci dei paesi sottostanti nella vallata, ma soprattutto lo incantava lo spettacolo incredibile delle stelle, che quasi sembrava di poter toccare con un dito e lì lui sognava una vita futura, serena e felice, non certo immaginando quello che il destino gli riservava e si perdeva nel pensiero del mistero della vita e dell'universo.

Partito per la guerra assieme ad altri ragazzi, dopo

aver lasciato il paese e i genitori, non senza un senso di timore e di attesa per quello che lo aspettava, salì sul treno accompagnato dalle grida e dai saluti dei suoi commilitoni e iniziò il suo percorso di soldato alpino artigliere. Raggiunto il fronte russo con il quarto gruppo, entrò in territorio alleato-dichiarato in stato di guerra nel luglio 1941.

Molto dura fu la sua esperienza di Alpino artigliere, la guerra era un quotidiano massacro, bombe ovunque, colpi di artiglieria nemica, aerei sovrastanti con

A Cason la medaglia del Presidente

Prestigio- sa onorificenza ricevuta del nostro iscritto Luigi Cason, capogruppo del Gruppo alpini di Albese con Cassano (CO) di cui pubblichiamo anche un racconto, che dopo aver scritto al Presidente della Repubblica sulle molteplici attività delle



sue Penne nere, ha ricevuto via lettera dell'assistente militare del Presidente per l'Esercito, il sincero apprezzamento del Capo dello Stato per "la sua prodiga opera di alta valenza storica e sociale che offre una occasione educativa unica per le giovani generazioni: i valori di democrazia e libertà non sono conquiste definitive ma sono frutto dell'impegno di chi vive la propria vita con generosità e altruismo. Nel pregiarmi di poterle inviare l'allegata medaglia ricordo del Presidente della Repubblica, la ringrazio per la grande passione e il forte attaccamento alla storia nazionale e alle tradizioni delle Penne nere. Le giunga il cordiale saluto del presidente Mattarella a cui unisco il mio personale".





Una fase della premiazione del concorso Parole attorno al fuoco

continui bombardamenti: furono giorni molto difficili e tragici. Purtroppo caddero molti Alpini e anche Angelo fu ferito e fatto prigioniero. Si ammalò e fu ricoverato nell'Ospedale di campo n.827, in cui, dopo una lunga agonia e sofferenza, rimase fino alla morte avvenuta il 30 ottobre 1941. Nei lunghi giorni trascorsi nel letto dell'ospedale, Angelo osservava un paesaggio che non riconosceva, persone il cui linguaggio non gli era

chiaro. Gli mancava il sorriso di una persona cara, la carezza della madre e rimpiangeva sempre i luoghi meravigliosi del suo paese, le montagne, le colline, le stagioni sempre felici e ricche di eventi e di emozioni e la sua sofferenza al ricordo si accentuava anche se non riusciva più ad esprimere quello che sentiva. Era giovane, ma le sue forze non lo sostenevano più. Il luogo era poco accogliente e nel complesso non adatto alla sua situazione fisica e psicologica e come lui chissà quanti altri giovani hanno sofferto il disagio della prigionia e dell'indifferenza. Dopo molti anni, un nipote alpino si è impegnato a recuperare la memoria del giovane Angelo, i cui resti riconosciuti ottennero il trasferimento in Italia. Il viaggio dalla Moldavia al Paese natio fece una breve sosta a Redipuglia per unirli nel ricordo a tanti altri eroi morti per la patria. Dopo fu accolto con una cerimonia dagli Artiglieri e dagli Alpini e oggi riposa protetto dalle mon-

tagne e dalle colline che tanto amava nel piccolo cimitero del Paese, dove il suo ricordo rimane perenne. Va al nipote Luigi, Alpino forte e tenace, il merito di aver raccolto questa testimonianza, superando difficoltà di vario genere senza mai perdere la speranza di riportare al paese lo zio Alpino sepolto in Russia. In lontananza un coro di Alpini intona l'inno "Signore delle cime".

segue dalla prima

hanno sacrificato la vita per noi, e che sono qui. Questo dobbiamo saperlo trasmettere per non dimenticare. Questo luogo è dove gli alpini dovrebbero essere sempre presenti, una manifestazione suggestiva per trovare i propri riferimenti, radici e valori".

Quella di quest'anno sarà l'ultima vigilia di Natale al Bosco a cadere negli anni del Centenario. La scorsa edizione era stata inserita tra gli eventi di Aspettando il Raduno Triveneto del Centenario, nel 2016 era inserita virtualmente tra gli eventi di aspettando l'Adunata del Piave, e per questo entrambe sono state particolarmente partecipate. Lo scorso Natale circa un migliaio di penne nere parteciparono trepidanti.

L'augurio è che anche quest'anno sia così, proprio a confermare le parole del presidente Favero.

Quest'anno ritornerà il copione tradizionale della cerimonia, alle 15.30, particolarmente semplice e



suggestivo con la l'accensione del tripode natalizio, per dare sempre l'immagine simbolica di illuminare le case e anche il cuore, in attesa della grande festa di Natale, la lettura di alcuni brani in memoria di coloro, che passarono i Natali delle Guerre al fronte. E naturalmente i reciproci auguri per un Felice Natale e l'auspicio di un migliore 2019.

E questi sono anche gli auguri a tutti i nostri alpini e soci da parte della Redazione di Penne Mozze!



VISITE E LAVORI AL BOSCO

Un anno intenso per il nostro Bosco

Anche quest'anno il Bosco Penne Mozze ha richiesto molto impegno, più di sempre specialmente per il Gruppo di Cison di Valmarino, in testa il capogruppo Riccardo De Mari con la disponibilità dei suoi Alpini.

Come si può vedere dalle foto, abbiamo costruito la capanna di legno per mettere le attrezzature che servono per i lavori e la legna.

Poi è stato sistemato il terreno vicino all'altare: adesso lì possono sistemarsi bene in occasioni di cerimonie i Vessilli delle Sezioni delle altre associazioni d'Arma, i Gagliardetti dei Gruppi, le personalità invitate, i cori.

Per ultimo nel locale dove stava il caminetto, questo è stato levato, e il tutto è stato sistemato ricavando una stanza utile e chiusa.

Poi come ogni anno ci sono state le manutenzioni da parte di vari Gruppi delle Sezioni della provincia, che hanno compreso lo sfalcio dell'erba, il taglio di qualche albero secco, le pulizie del Bosco e naturalmente la sistemazione dei sentieri.

Parlando con Riccardo De Mari, coordinatore dei lavori, si pensava di anticipare per il prossimo anno i lavori: a causa



del forte vento e del maltempo ci sono diversi alberi divelti, con alcune steli da risistemare, e poi rami secchi nei sentieri da togliere. Si farà una riunione con i delegati delle Sezioni e i gruppi saranno avvisati secondo le necessità. Un grazie a tutti coloro che vengono ogni anno a tenere in ordine il tutto.

Infine è da sottoli-



neare, e lo ha detto il presidente in altra parte del giornale, quest'anno abbiamo riscontrato il record di persone arrivate per visitare il Bosco: solo in occasione della Adunata del Triveneto fra sabato e domenica sono arrivate circa 2500 persone, che hanno partecipato a

cerimonie, o sono arrivate con il pullman dalle varie province.

Infine un grazie anche ai Gruppi che portano ogni anno a visitare il Bosco le scolaresche con i loro insegnanti.

Un appello: Alpini parlate con i presidi delle scuole per organizzare una giornata al Bosco. I ragazzi si divertono e noi siamo contenti di trasmettere la nostra conoscenza dei valori Alpini. Fate la richiesta e farete loro un bel regalo, utile per conoscere il Bosco e noi Alpini.

Gino De Mari



L'alpinismo giovanile del Cai Conegliano

Oltre a Gruppi e alpini arrivati nella Valle del Bosco per visitare il memoriale grazie al Centenario e alle adunate, di cui è praticamente impossibile tenere il conto, ci sembra giusto sottolineare una visita inedita: il gruppo di Alpinismo Giovanile della sezione del CAI Alpago (Belluno), ha organizzato un'escursione lungo la via dell'acqua di Cison di Valmarino, accompagnati da Rosario Fagherazzi. Qui, il folto gruppo di ragazzi

e genitori, ha sostato affascinato dal paesaggio e dalla sua "immersione" nella natura e nella pace, per una vista e una foto nel Bosco delle Penne Mozze. L'occasione è stata opportuna per illustrare loro le motivazioni e ricordare i benemeriti della realizzazione del Bosco. Per questo ci hanno pensato guide "speciali" come Gino De Mari per il gruppo alpini di Cison di Valmarino e Cesare Poncato già consigliere nazionale Ana.



Il ricordo degli alpini andati avanti, in Cattedrale

Chiamati per nome, uno per uno

Sono stati chiamati per nome uno ad uno, gli alpini dei 19 gruppi della sezioni di Vittorio Veneto, andati avanti nel 2017 e 2018. I loro cappelli con la penna mozza sono stati portati in chiesa dai loro famigliari. Un modo inedito per la sezione Ana di Vittorio Veneto, che ha voluto con questo suggellare lo spirito di appartenenza proprio delle penne nere, e celebrare il ricordo di tanti amici scomparsi nel giorno della ricorrenza dell'anniversario di fondazione del Corpo degli Alpini.

La cerimonia si è svolta sabato 13 ottobre alle 19 nella Cattedrale di Ceneda. Fino allo scorso anno erano gli alpini del Gruppo Città a ricordare l'anniversario con una messa all'esterno della cappella della Madonna degli Alpini, vicino alla chiesetta di San Rocco. Ma da quest'anno si è voluto rivedere la "tradizione" e a far convergere invece tutti gli alpini della sezione alla messa in cattedrale.

Una presenza non invasiva, uniti ai fedeli nella condivisione del rito nella nuova formula partecipativa che sarà ripetuta anche il prossimo anno sempre a Ceneda, prima di poter diventare anche itinerante tra le parrocchie dei vari gruppi della sezione, e coinvolge anche i famigliari dei soci, degli aggregati e degli aiutanti che nel corso dell'anno sono andanti



avanti.

E alla fine c'erano molti occhi lucidi, non solo quelli dei famigliari che hanno portato il cappello del loro congiunto "andato avanti", ma anche molti di quelli dei fedeli che inaspettamente hanno visto una chiesa gremita di Alpini. La celebrazione eucaristica, animata dalla melodia del coro "misto" di voci dei componenti le corallità sezionali, si è svolta dunque al rispettoso cospetto di 35 cappelli degli Alpini andati avanti nel corso del 2017 e nel corrente 2018.

La chiamata di tutti i 65 nominativi, a cui ha fatto eco la risposta del rispettivo capogruppo "presente", ha fatto sì che ognuno di loro fosse idealmente presente in chiesa. Poi la lettura della Preghiera dell'Alpino ha concluso la cerimonia. "Questa iniziativa - ha detto il suo ideatore l'alpino Rolando De Biasi - vorremmo prendesse il suo posto ufficiale nel calendario degli eventi sezionali, e le impressioni di apprezzamento manifestate da quasi tutti i convenuti lo fanno credere".

L'altra storia di Pietro De Luca, l'eroe del Paterno Il nuovo libro di Gino De Mari

Da più di 20 anni Gino De Mari si interessa alla storia dell'Alpino suo compaesano Piero De Luca. E proprio nel 1998 dall'incontro con l'attore e regista Carlo De Poi, a cui il personaggio Piero è subito piaciuto, partirono alcune rappresentazioni teatrali ed ora Gino de Mari ha realizzato il libero "L'altra storia di Pietro De Luca, l'eroe del Paterno", presentato sabato 1 dicembre negli spazi espositivi dell'ex collegio San Giuseppe di Follina.

Gli interventi di Paola Carniello, Gino De Mari stesso, Carlo De Poi e Angelo Biz hanno impreziosito la serata insieme alle letture di qualche brano a cura del Collettivo di Ricerca Teatrale di Vittorio Veneto.

Si è raccontato di quando nel 2004 nel corso, anzi al termine di una tournée in Brasile con la compagnia tea-



trale Gino e Carlo presero un autobus da Porto Alegre e arrivarono a Montevideo in Uruguay per rintracciare la nipote di Piero, Beatrice, ...che però non volle incontrarli. Ma il finale è nel volume.